

**Messaggi ricevuti in occasione dell'ingresso ufficiale di don Alberto
come parroco di S. Ilario in Marnate e di S. Maria Nascente in Nizzolina**



MONS. MARIO DELPINI
Arcivescovo di Milano

Milano, 14 novembre 2020

Accoglienza di don Alberto
Parroco di Marnate e Nizzolina

Caro don Alberto,

accompagno la celebrazione del tuo "ingresso ufficiale" nelle parrocchie di Marnate S. Ilario e di Nizzolina S. Maria Nascente con i migliori auguri e ogni benedizione.

E' un momento di grazia per te e per la comunità: una comunità generosa accoglie un prete generoso; una comunità intraprendente e devota accoglie un prete intraprendente e devoto; una comunità appassionata di percorsi educativi accoglie un prete sapiente educatore. C'è una promessa di sintonia profonda e di percorsi spirituali e pastorali fecondi di bene per tutti.

E' un momento di inquietudine per te e per la comunità: le difficoltà e le complicazioni della situazione sanitaria mortificano il desiderio di fare festa e chiedono molte attenzioni e cautele; gli impegni economici e gestionali preoccupano e danno da pensare; le fragilità e tensioni nei rapporti dentro e fuori delle famiglie seminano tristezza.

E' un momento che chiama alla fiducia e alla responsabilità: per continuare una tradizione fiera di sé sei stato mandato tu, che hai esperienze di chiese giovani; per affrontare un tempo che pone domande e invoca aiuto, ho chiesto a te di farti avanti, dopo aver sperimentato contesti di povertà e di missione; per favorire la pastorale di insieme ho incaricato te, che so culture della comunione.

Ogni inizio è grazia, è inquietudine, è responsabilità. Ho fiducia in te. Ho fiducia nella gente di Marnate e Nizzolina.

Siete benedetti da Dio.

Mario Delpini
Arcivescovo

Caro don Alberto,

sei giunto in mezzo a noi in un momento particolarmente buio della nostra vita personale e sociale. C'è in mezzo a noi un invisibile mostricciattolo che ci riempie di paura, ci isola, ci prospetta un futuro duro ed incerto, ci fa perdere la speranza ed anche la fede, risveglia sentimenti negativi, ci rende lamentosi, diffidenti e scontenti, tutti ripiegati su noi stessi, chiusi alle richieste altrui.

Però, al fondo del nostro cuore, grazie agli insegnamenti dei nostri padri e dei tuoi predecessori, sopravvive una nostalgia di bene e di serenità, che ci strappa alla disperazione e ci fa intravedere una possibile risurrezione.

Ecco, abbiamo bisogno di un Mosè che ci aiuti ad attraversare questo mare di preoccupazioni e di timori. E tu, da quel poco che abbiamo imparato a conoscerti, sembri il prete adatto: sei entrato in punta di piedi, ma subito ci hai aiutato a cogliere, giorno per giorno, il positivo messaggio del Vangelo. Saranno stati i nove anni di missione in Africa, ma sembri più spaventato dalla burocrazia della gestione parrocchiale che dallo sconquasso della nostra società e dal disorientamento delle nostre coscienze: per questi sai di avere una guida sicura nella Bibbia, quella è un diabolico intrico per tutti. Liberato dalle necessità di ammodernare gli ambienti fisici, per merito del lavoro di chi ti ha preceduto, puoi dedicarti anima e corpo a ricostruire un tessuto umano, sociale e spirituale un po' sfilacciato.

Per questo delicato e immane lavoro, non temere. Non sei giunto tra noi da solo, ma al fianco di Dio, l'Onnipotente, Colui al quale nulla è impossibile. Non si giunge nel deserto, ma tra le braccia di una comunità, cui basta un soffio di aria pura per risvegliarsi e risplendere.

Ti assicuriamo la nostra preghiera, ti promettiamo il nostro aiuto, non ti faremo mancare il nostro sostegno, ma tu attiraci dal Cielo grazia su grazia.

Ad maiora.

Il Consiglio delle due parrocchie di S. Ilario e di S. M. Nascente

Caro don Alberto!

Sono contento di poterti dare il benvenuto nella parrocchia di Marnate e di Nizzolina. Siccome a Marnate ci sono il mio cuore e le mie radici, mi verrebbe da dirti che sei il prete più fortunato della diocesi per essere capitato a Marnate e Nizzolina. In realtà è così: sei fortunato!

Scherzi a parte, vorrei condividere con te e con tutti una convinzione personale che mi accompagna da tanto tempo. Il cambio di parroco, e di parrocchia, è sempre un'occasione per crescere.

Lo spero vivamente: che Marnate e Nizzolina ti aiutino a crescere come persona credente, come uomo e come prete. Lo credo fortemente: che le nostre due parrocchie potranno crescere nella fede e nella carità grazie alla tua presenza e testimonianza.

Caro don Alberto, porta pazienza ma avrei – almeno – due richieste per te.

La prima. Aiutaci a diventare sempre più Chiesa. Nella parrocchia di Marnate adesso abbiamo tante cose sistemate e nuove. Se può essere molto facile costruire o ricostruire muri, è molto più difficile costruire una comunità. Aiutaci ad essere comunità. La parrocchia e l'oratorio non sono locali belli da usare e frequentare. Non

è *cosa* nostra. Ma *casa* nostra. Aiutaci ad essere una comunità che prega, ama e spera.

La seconda. Aiutaci ad avere nel cuore la missione. Tu che hai vissuto una bella e forte esperienza missionaria, aiutaci ad allargare lo sguardo alla Chiesa universale, alle sorti dei popoli, nello spirito della fraternità universale. Che le nostre parrocchie non diventino un club privato e non si chiudano nelle sacrestie.

Ma alla fine, credo che quello che conta sia questo: caro don Alberto, prova a volerci bene. Guarda il tuo cuore e prova a trovare un po' di spazio anche per noi. Tutti noi faremo lo stesso con te, sapendo anche che ti ha mandato *Qualcuno* a cui stiamo molto a cuore.

Benvenuto tra noi!

Don Stefano

Caro don Alberto,

ci siamo incontrati solo per qualche istante un lunedì sera per la Messa dedicata alla Madonna. Ci siamo parlati poco, solo qualche parola di convenienza ma già mi avevano detto che avevi passato parte della tua vita sacerdotale in Africa, in Camerun precisamente. Un'esperienza importante, credo, e certamente carica di significato per gli incontri che hanno arricchito la tua vita.

Generalmente la gente in Italia ci chiede di raccontare fatti e avvenimenti dell'Africa, magari immaginando un continente che non esiste più: un continente di foreste sconfinite o deserti infuocati, palme, sole accecante, animali feroci ed esotici, e 'tribù' (passami questo termine che, francamente, aborrisco) che vivono allo stato primitivo o quasi. L'immaginario europeo sull'Africa si nutre di pregiudizi duri a morire per cui l'incontro con 'l'Africa che viene da noi' (nelle vesti dimesse dei nostri fratelli migranti) si colora a volte di paternalismo o di una supponente benevolenza oppure, e non di rado in questi tempi, di aperto razzismo. Poche volte la gente ci domanda: «Tu cosa hai imparato dall'Africa? Come sei cambiato a contatto con culture e persone differenti? Cosa hai capito del tuo rapporto con Dio pregando con persone che hanno una spiritualità e un senso di Dio così profondi da improntare ogni aspetto della loro vita? Cosa hai appreso sull'amicizia, sul senso della vita e della morte, sul senso di solidarietà e di comunità africane per cui – come dice un vecchio adagio delle popolazioni Bantu – 'io sono perché noi siamo'». Infelice quel missionario che si abbandona ai racconti di curiosità da soprammobile (magari vantandosi di 'opere fatte', non raramente vere cattedrali nel deserto) ma non a raccontarsi e raccontare di come Dio si sia reso presente attraverso volti e persone in carne ed ossa: di Caterina la lebbrosa fedele al Dio della vita; di Anna la catechista,

poliomielitica, ma piena di vita e passione per i bambini della missione; di Joseph che mi dava la sua stuoia per dormire nella sua capanna mentre lui andava dal fratello che aveva moglie e cinque figli; oppure di Lokirionon, un anziano non-cristiano, che sapeva leggere il cielo nominandone le costellazioni, affascinato dalla grandezza di Dio che aveva creato tanta meraviglia.

Sono convinto, don Alberto, che con te porterai non un bagaglio di ‘cose fatte’: battesimi impartiti, catecumeni preparati, coppie sposate, cappelle e scuole costruite... ma un carico di persone, di volti, di incontri che hanno cambiato in meglio la tua vita. Perché, in fin dei conti, è questo che rimane ed è questo ‘bagaglio di umanità’ che ci permette di avvicinarci alla gente ‘perdendo tempo’ nell’incontro e affrontando le situazioni difficili (come il nostro tempo carico di incertezza e di paura) con cuore sereno e forte, dando fiducia e speranza, consolando gli afflitti e asciugando le lacrime di chi piange. Tutto il resto (organizzazione, incontri di programmazione, liturgie, burocrazia, debiti da saldare) è secondario. Dopo tutto non è stato Lui che ci ha detto: «cercate prima il Regno di Dio e la sua giustizia e tutto il resto vi sarà dato in aggiunta?».

Probabilmente anche tu ti sarai trovato in situazioni-limite: quando ‘condividere la vita della gente’ non era pura retorica declamata nei ‘salotti buoni’ ma comportava rischi concreti per la tua vita: periodi di fame, di insicurezza, tempi di colera o di recrudescenza di quella terribile malattia che è Ebola... Eppure non c’è molto che il missionario ‘faccia’ in questi momenti: l’unica cosa che la gente ci chiede è di ‘rimanere’ – quando ‘rimanere’ significa essere presenti nella vita della gente che soffre: lenire l’angoscia della mamma che ha perso il bambino per malattia; essere vicino alla famiglia il cui figlio è stato ammazzato in uno scontro a fuoco; portare in dispensario l’ammalato di colera così debole da non poter alzarsi; dire una parola di pace a gruppi che si combattono e seminano morte; dare rifugio alla gente che scappa dalle zone di guerra ... Insomma, ‘rimanere’: l’atteggiamento del missionario e, sono convinto, l’atteggiamento che ci è richiesto in questi tempi in cui “la parola del Signore è rara e le visioni non sono frequenti” perché anche Dio sembra muto.

C’è una frase che un catechista mi ha rivolto e che per me è stato il più bel riconoscimento del mio essere missionario: «Ti ringrazio, padre, perché hai bevuto la nostra acqua» (le sue parole così cariche di una bellezza poetica erano un ringraziamento per essere rimasto con la gente nei momenti difficili).

Ecco don Alberto. Ciò che ti auguro è che tu possa bere l’acqua della gente, condividendone “le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce”.

Sappimi vicino. Con amicizia, ti abbraccio forte.

p. Mariano